
Rozzano: agricoltura bio per dare speranza a giovani immigrati

Rozzano è tra i comuni di Milano il più colpito da disoccupazione, disagio economico e nuove povertà, aggravate dalla pandemia. Il Covid ha inciso su un tessuto sociale già molto fragile. Basti pensare che in un anno – dal 2019 al 2020 – le richieste d'aiuto e assistenza alimentare in quattro comuni milanesi, tra cui Rozzano e Corsico, sono aumentate del 95%, passando da 671 famiglie bisognose di aiuto a 1.151. Ma Rozzano è anche il comune scelto da una serie di associazioni in rete con la Caritas ambrosiana, per un progetto agricolo molto ambizioso: alla Cascina sant'Alberto, a pochi chilometri dalle case popolari, si sperimenta un'agricoltura sociale che dà lavoro ai giovani. **Giovani immigrati al lavoro.** Con le mani nella terra e il desiderio di vederla germogliare ci sono una ventina di ragazzi di origine straniera, tra i 20 e i 22 anni, pagati il giusto salario e diventati soci della cooperativa che realizza il progetto. "In questo momento siamo nella fase di piantumazione dei germogli dopo le gelate! – racconta **Luigi Rigamonti**, responsabile di Madre Terra Società cooperativa agricola –. L'obiettivo è quello di rigenerare l'area, coltivare prodotti bio e far lavorare ventenni di origine straniera che sono anche soci. Assieme a loro seguiamo ogni momento dell'attività: dalla coltivazione di zucchine alla raccolta del luppolo all'imbottigliamento della birra artigianale. Adesso stiamo piantando insalate per dare movimento al raccolto". **Rigenerazione territoriale.** Qui, su 13.500 metri quadri di terreno già da alcuni anni (ma dopo la pandemia ancora di più) si fa rigenerazione territoriale con le serre, i filari di luppolo, le piantine di melanzane e pomodori; promuovendo la formazione professionale e il consumo critico. Il progetto nasce dall'unione di Acra, Madre Terra, Fondazione Le Vele e il distretto di Economia solidale del Parco agricolo sud di Milano. Ma vi partecipa anche la diocesi di Milano, grazie a don **Massimo Mapelli**, sacerdote simbolo dei presidi dell'antimafia nel milanese, che ha sognato una rigenerazione umana e territoriale. **Lavoro che dà soddisfazione.** "Israel è un ragazzo peruviano che lavora con noi ed è socio della Cooperativa Madre Terra; poi – spiega Rigamonti – ci sono due ragazzi egiziani ed altri ex minori non accompagnati. Tutti vengono affiancati da un coordinatore: questo è un lavoro che a loro piace perché dà soddisfazione ed è l'opposto di quello dei braccianti pagati a cottimo e sfruttati per pochi euro. Noi stipuliamo contratti totalmente regolari che permettono a tutti i soci lavoratori di ricevere un salario degno". **"Una grande famiglia"**. "Io dico sempre che siamo una grande famiglia, ognuno col suo compito – aggiunge –. Il luppolo noi lo raccogliamo e lo portiamo ai maestri artigiani che hanno un birrificio e loro preparano le nostre bottiglie di birra con la nostra etichetta. La passata di pomodoro invece la facciamo noi nel nostro laboratorio". La Cooperativa Madre Terra è nata cinque anni fa grazie all'intuizione di don Mapelli di far lavorare i ragazzi, minori non accompagnati, che egli già accoglieva nella casa-famiglia "Una casa anche per te". Un esempio perfetto di come si possa chiudere il cerchio di un'economia sana, integrando lavoro dei campi, giusta retribuzione e consumo consapevole.

** redazione Popoli e Missione*

Ilaria De Bonis *